

# Sui contenuti Per l'alternativa più chiarezza anche con la DC

Il dibattito sull'alternativa, vista come condizione obbligata per la soluzione di alcuni mali della democrazia italiana, e di cui il PCI non può non essere un polo di riferimento fondamentale, conosce oggi una vasta ripresa. Non per un caso né per curiosità teorica, ma da un lato per la crisi profonda in cui versa il pentapartito e il sogno di una «piccola governabilità», dall'altro per la gravità delle condizioni del paese e i guasti presenti nelle stesse istituzioni a causa di un sistema di potere garantito anche dal mancato ricambio di classi dirigenti. Per questo anche a me pare oggi decisiva una aperta discussione sulle condizioni da realizzare per rendere possibile l'alternativa.

In primo luogo vanno affrontati i rapporti con la DC. Sono anch'io convinto che in una società moderna e profondamente articolata, PCI e DC, non sulla base di vecchie pregiudiziali ideologiche, né solo per una valutazione contingente di degenerazioni presenti in settori della DC, ma in riferimento a programmi di governo e al corretto funzionamento delle istituzioni — che richiede controlli della opposizione e non, in fasi normali, schieramenti del 90% — sono forze alternative.

È vero che progetti di profondo rinnovamento esigono ampi consensi, ma è altrettanto certo che se non si vuole rimanere in un'ottica che vede soltanto il momento istituzionale, tale ricerca di unità e convergenza passa anche per processi capaci di coinvolgere for-

ze della società e loro organizzazioni, vecchie e nuove, in un rapporto che non è meccanicamente derivabile o inscrivibile nelle coalizioni di governo. Una tale impostazione è per il nostro partito un problema di chiarezza non più rinviabile, né possono su questi aspetti continuare a concedersi pluralità di interpretazioni.

Non mi convincono remore che vedono in un rapporto alternativo tra PCI e DC il rischio di minore capacità di movimento e manovra per noi, o addirittura una subalterità al PSI. È vero il contrario. Anche perché essere alternativi alla DC richiede non minore ma maggiore capacità di iniziativa politica, anche verso la DC stessa, e in particolare verso l'area cattolica, sulla cui non coincidenza per ragioni solo di fede religiosa nella DC dobbiamo operare per approfondirla e renderla definitiva.

Perché l'alternativa possa realizzarsi occorre infatti una permanente solidarietà tra tutte le forze democratiche, quale che sia la loro collocazione parlamentare, su decisivi momenti della vita della nazione: non solo sulle riforme istituzionali da varare, ma sulla normale presenza e gestione delle istituzioni, che non possono essere appaltate sulle maggioranza di governo; sulla difesa e sviluppo della democrazia, com-

pre la lotta contro il terrorismo e le varie criminalità, e l'azione di risanamento contro i poteri occulti; infine sulle linee di fondo della politica estera, e sull'impegno a garantire autonomia e indipendenza nazionali.

Se questa chiarezza del nostro rapporto con la DC viene definitivamente affermata, assume maggiore rilievo e urgenza la ricerca di contenuti programmatici in grado di sostenere l'alternativa e di aggregare componenti riformatrici di sinistra, laiche, cristiane, ed anche forze tuttora influenti alla DC.

Quali possono essere i punti di discussione per questo programma? Mi limito a fare pochi accenni ad aspetti che mi sembrano fondamentali, non affrontando in questa circostanza un punto a mio avviso centrale, quale quello del rinnovamento e adeguamento alla nuova fase storico-politica del nostro partito. Intanto è necessario definire una politica economica capace attraverso la scelta della programmazione e un maggiore potere, a partire dalle aziende, di tutti i lavoratori (compresi i tecnici e le componenti della cultura), di non contrapporre ma di coniugare occupazione e lotta contro l'inflazione, intervenendo per quest'ultima su questioni di struttura (dall'agricoltura all'energia), di spreco di risorse, di ingiustizia fiscale.

In secondo luogo bisogna misurarsi con i problemi di efficienza delle istituzioni non attraverso suggestioni neo-centralistiche, sottovalutando come sta oggi avvenendo anche a sinistra la portata dell'attacco al ruolo di Regioni e Comuni, ma rilanciando fino in fondo la riforma democratica dello Stato, puntando sulla funzione delle autonomie locali e sulla estensione di un ampio partecipazione diretta (partecipazione non come semplice consultazione ma volontà dei cittadini di «poter fare» in specifici campi di intervento).

Infine nella politica estera non è più sufficiente dire, anche se è giusto, che sono negative uscite unilaterali dai blocchi militari; bisogna operare in concreto per un loro graduale superamento. Intanto si tratta di porre come obiettivi: la non estensione dei blocchi; un loro rigido carattere difensivo; una piena autonomia, a est come ad ovest, per i vari paesi nelle scelte di carattere interno e governativo. Insieme a nuovi rapporti di cooperazione con il Terzo Mondo, questa azione «contro i blocchi» da parte delle forze progressiste è indispensabile oltretutto per rendere sicura e stabile la pace.

Vannino Chiti  
Sindaco di Pistoia

# LETTERE ALL'UNITA'

## A volte ben truccate e sempre presentandosi come il «moderno»

Caro direttore,  
L'articolo di Maddalena Tulanti pubblicato il 21/9 col titolo «In ordine sparso l'Europa della cultura», informa in tono ironico che «si è infranto solo il «bianco scogliere di Dover» il sogno francese e italiano di costruire un'Europa unita e indipendente nel campo della cultura e dell'«cultura di massa». È tuttavia questione molto seria la subalterna culturale soprattutto italiana nei confronti degli USA non solo nel campo della produzione televisiva, ma in quello musicale, del linguaggio, fino agli stessi metodi di analisi delle varie situazioni economico-sociali, politiche ecc. sempre più di tipo esclusivamente sociologico. Nelle file dello stesso PCI si estende questa impostazione metodologica (sostanzialmente e sorretta da una visione teorica giustizialista) attraverso alcuni intellettuali che si ritengono gli unici depositari delle chiavi interpretative della crisi che investe il mondo.

In primo luogo sarebbe necessario riscoprire le radici delle migliori tradizioni di quella che oggi chiamiamo «cultura occidentale». La conoscenza di queste origini potrebbe oggi non essere più patrimonio di ristrette «élites», ma di grandi masse popolari, con l'uso dei mezzi di comunicazione di massa. Possono essere questi mezzi a frenare l'imbarbarimento delle coscienze che sempre più rischia di dilagare e di travolgere (dove il vecchio ed il nuovo colonialismo non hanno già compiuto lo scempio) millenni di arte, di letteratura, di filosofia e, in generale, di storia.

Del resto la perpetuazione delle ingiustizie sociali, dell'asservimento e dello sfruttamento di esseri umani su altri esseri umani potrà essere sconfitto solo da grandi movimenti di massa, formati da donne e da uomini che conoscano le proprie capacità intellettive, le evoluzioni che queste capacità hanno avuto nel corso della storia come effetto e, nello stesso tempo, causa delle modifiche che ha avuto la realtà in cui hanno vissuto.

Dobbiamo allora lottare e sostenere il ministro francese Jack Lang e chi, dovunque nel mondo, cerca di opporsi al dilagare non tanto dei «viri» - «Dallas» - ma di un modello di vita, di rapporti umani basati sul feticismo del denaro, sull'alienazione, sull'assenza di qualunque forma di solidarietà umana. Dobbiamo impedire che le grandi concentrazioni multinazionali della cultura, dello spettacolo, della musica, a volte anche ben truccate con coloriti pseudo-progressisti e sempre presentandosi come il «moderno», recidano le nostre radici e facciano terra bruciata della nostra memoria di un passato remoto e di uno a noi più prossimo di cui è stato interamente protagonista il movimento operaio.

PATRIZIA VITTI  
(Albinea - Reggio Emilia)

## Così non si fa altro che prestare il fianco

Caro Unità,  
ero presente la sera del 25 settembre al Festival dell'Unità della Atene Adriana durante il dibattito su «Stampa e potere». Mi sono veramente sdegnata per la dimostrazione di inciviltà espressa da alcuni degli intervenuti del pubblico nei riguardi del compagno socialista Tempestini.

Ma padre è stato un socialista. Di quelli come Pertini, che hanno subito il confino e pagato di persona, morendo in miseria.

Io non ho alcuna tessera, mi definisco solo «compagna». Come tale voglio che tutti i compagni si battano per l'unità delle sinistre e questo non si ottiene con la prevaricazione, le ritorsioni e le offese ad personam. Così non si fa altro che prestare il fianco alle forze che mirano alla frattura e all'indebolimento delle sinistre e dei lavoratori.

L'egemonia non si ottiene con l'arroganza ed il disprezzo verso gli oppositori, specie quando queste opinioni sono quelle dei fratelli socialisti.

MARIA FIDES BELLINA  
(Roma)

## Dove può stare una moglie? Tra parentesi!

Caro Unità,  
vorrei dire qualcosa sull'articolo pubblicato lunedì 20 settembre a pagina 3 intitolato: «Ritratto di famiglia operaia con bambino». L'ho riletto e mi sono chiesta: ma cosa vuol dire? Quella famiglia lì come ci viene posta? Mancava solo la Rosalia Zanolli, 33 anni, impiegata alla mensa». Avete notato quella parentesi? Dove può stare «una moglie», anche se operaia, anche se con una sua personalità? Tra parentesi! Anche per l'Unità, il giornale dei comunisti.

Forse è una piccolezza, ma vi rendete conto che fa parte di una mentalità, anche dei comunisti, il fatto che una famiglia operaia sia composta non da lui e da lei, ma da lui e una moglie (tra parentesi)? Se è vero che purtroppo ancora nella maggioranza dei casi è così, non è affatto giustificato che un giornale come l'Unità (che dovrebbe aiutare a maturare e migliorare i rapporti nella famiglia e nella società, perché proprio i comunisti sono sempre stati i primi nelle battaglie dell'emancipazione della donna e per la parità dei diritti), si proponga come positivo questo tipo di rapporto, questo tipo di famiglia, questa moglie fra parentesi.

È lo stesso sbaglio che spesso il giornale fa quando scrive di alcune donne con varie cariche pubbliche e di partito: il presidente della Camera o il segretario del Senato, come se non esistessero la presidente e la segretaria. È lo stesso sbaglio di chi, anche comunista, continua a chiamare le donne col cognome del marito.

Altra cosa che mi ha fatto arrabbiare è il fatto che a Lino viene chiesto che tipo di lavoro fa o ha fatto, qual è stata la sua vita ecc. mentre a Rosalia no. Di Rosalia si parla solo in funzione di moglie, non di direttrice protagonista. Quando Lino dice: «Non ci manca nulla», aggiunge subito: «Anche perché lavoriamo in due», e l'articolo scrive allora: Lui, Lino, guadagna sulle 700 mila lire al mese, la moglie, Rosalia, sulle 500.

Perché non lui e lei? E poi, perché questo discorso «anche perché lavoriamo in due» è detto come se fosse una cosa triste, un rimprovero?

Se non ho capito male, Rosalia viene presentata come una figura di secondo piano, co-

Flavio Micheliini

# INCHIESTA

I tagli di spesa e gli orientamenti del governo portano a situazioni catastrofiche - A Genova crisi più acuta: è in gioco perfino la sopravvivenza del prestigioso istituto infantile «Gaslini» - In Sicilia sopravvivono ancora le vecchie mutue. Il presidente dell'Ordine dei medici, Eolo Parodi: la riforma rischia di essere cancellata, c'è la spartizione anche delle USL, «se non si cambia strada siamo alla bancarotta»

# S.O.S. Sta saltando il servizio sanitario

Il nostro servizio sanitario nazionale è scosso da una crisi drammatica. Se il governo non cambierà rapidamente i propri orientamenti finanziari, politici e culturali, nelle prossime settimane potrebbero essere sospesi molti servizi, paralizzati alcuni ospedali, interrotte terapie essenziali, accrescuti le sofferenze di decine di migliaia di malati. Le testimonianze che abbiamo raccolto sono eloquenti. Sentiamole.

A Genova, dove la situazione sembra più preoccupante che altrove, anche il comitato tecnico-scientifico di un Istituto prestigioso come il «Giannina Gaslini» (60 per cento di ricoverati provenienti da altre regioni) ha informato che è in gioco la sopravvivenza di un Centro di assistenza e di ricerca di notevole livello, e a pagarne le conseguenze saranno soprattutto i bambini ammalati, provenienti da tutta Italia, costretti a rivolgersi all'estero con disagi materiali, umani e finanziari. Perfino il «Galliera», noto per il proverbiale riserbo (presidente dell'ospedale è l'Arcivescovo di Genova Giuseppe Siri), ha preso pubblicamente posizione. «Non l'avremmo mai fatto — ammettono al consiglio di amministrazione — ma ora dobbiamo dire che se non succederà qualcosa, e presto, le difficoltà finanziarie potranno paralizzare tutte le attività dell'ospedale».

La prima ragione di una crisi che non ha precedenti negli ultimi trent'anni è la drastica riduzione del Fondo sanitario nazionale, portato a 23 mila 200 miliardi di lire. Esistono anche altre cause. Intanto, però, l'intero sistema sanitario sta diventando ingovernabile, spiega Maria Grazia Daniele, presidente della XII USL. «L'obiettivo della riforma era di privilegiare la prevenzione rispetto a un sistema basato esclusivamente sulla cura. Oggi, invece, la prospettiva ravvicinata è di chiudere e cancellare anche quel poco che offrivano le vecchie mutue e gli ospedali. Le Regioni hanno chiesto che il fondo nazionale venga portato a 27 mila miliardi, ma anche in questo caso avremmo un disavanzo superiore al 34 per cento, assolutamente impossibile da gestire».

«Entro pochissimo tempo — aggiungono il presidente delle USL genovesi e i rappresentanti dell'ANCI-sanità (Associazione dei comuni italiani) — la drammaticità della situazione investirà tutte le Unità sanitarie con conseguenze incalcolabili, sociali e sull'ordine pubblico».

La Liguria è tra le più colpite anche perché il governo, al momento di ripartire i fondi, non ha tenuto conto del fatto che proprio la ricchezza di strutture e servizi attrae deci-



In crisi sono anche istituti sanitari di alta specializzazione e istituti di ricerca, che rischiano di dover interrompere l'attività

ne di migliaia di pazienti da altre regioni, senza considerare l'elevata percentuale di anziani e di turisti stanziali. Un paradosso. Ma la Liguria è solo la punta emergente di una crisi generale. A Milano città mancano più di 294 miliardi di lire perché l'USL, posta a coprire il fabbisogno di cassa fino al 31 dicembre, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia, la Toscana e l'Umbria riescono a superare le difficoltà con molta fatica. Il Sud è in una situazione di estrema gravità. In Sicilia, addirittura, esiste ancora il regime delle mutue e forse solo a gennaio sarà insediata la prima unità sanitaria locale.

È in questa situazione che il ministro alla Sanità Altissimo propone le sue ricette: maxi-ticket sino a coprire il 40 per cento del prezzo dei farmaci, esclusi soltanto 300 prodotti (secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità i farmaci essenziali sono almeno 600); poi passaggio all'assistenza indiretta tranne che per gli interventi chirurgici e «i grandi eventi morbososi». Che sia una terapia d'urto è probabile, che il paziente sopravviva un po' meno. Ma non si tratta solo di Altissimo.

«Sa quanto spazio — afferma il prof. Eolo Parodi, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici — è stato dedicato alla sanità nelle 71 cartelle del programma dello Spadolini-bis? 44 parole, e nessuno ha detto nulla. Ora siamo alla vigilia di decisioni importanti e bisogna che tutte le forze politiche e sociali si esprimano con chiarezza. Se il governo vuole moltiplicare i ticket e passare all'assistenza indiretta lo faccia, ma riconosca che imbecillare questa strada significa cancellare la riforma e il servizio sanitario nazionale. Bisogna, d'altra parte, ricordare a tutti, una volta per sempre, che negli anni 80 si sta

comparativamente spende meno di quanto non si spendesse negli anni 60 e 70 per la sola assicurazione contro la malattia».

La favola di un'Italia che lascia divorare le proprie risorse dalla sanità è stata sfatata anche da un documento del CNEL. Gli sprechi esistono, e come. Ma parificata la

capacità d'acquisto della moneta, è risultato che spendono per la salute un terzo di quanto spende la Repubblica Federale tedesca, che siamo in coda ai Paesi della CEE, e che in Italia la spesa pro-capite è di circa 404 mila lire rispetto alle 780 mila della Francia. In compenso la stragrande maggioranza delle en-

trate è data dai contributi dei lavoratori dipendenti, mentre secondo una stima dell'INPS l'evasione previdenziale si aggira sui 9 mila miliardi di lire.

Il prof. Eolo Parodi sostiene che si uccide la riforma anche consentendo che le USL si trasformino da centri di coordinamento in terreno di

scontro e di lottizzazione tra i partiti. Lo so che solleverò delle polemiche — afferma — ma cosa posso dire quando non appena i socialdemocratici entrano nella giunta comunale di Genova bisogna subito assegnare delle USL al PSDI? Tutto ciò non ha niente a che fare con la prevenzione, il decentramento e la partecipazione, cioè con i principi base della riforma».

Obiettiamo che nell'altro versante le corporazioni e gli interessi, non sempre limpidi, delle case farmaceutiche hanno fatto rotolare più di un macigno lungo la strada della riforma. Ma Parodi replica che «oggi i medici hanno un atteggiamento molto diverso, una maggiore disponibilità, e sarebbe sbagliato non tenerne conto, vanificarlo con inefficienze, ritardi e disillusioni. Pensi piuttosto — aggiunge — che non esiste un'informazione come negli altri Paesi avanzati, che si parla di programmazione e non possiamo farla perché manca una rilevazione dei dati, che un istituto come quello di Genova per vedere le ricerche contro il cancro condotte nei laboratori dell'Istituto, ma le ricerche rischiano di essere sospese perché il bilancio è stato tagliato del 42 per cento. Se non si cambia strada siamo alla bancarotta».

Si potrà convenire o meno con il presidente dell'Ordine dei medici, ma un punto fermo esiste: nessuno, crediamo, può assistere passivamente a un'offensiva che non solo sovverte tutti i principi della riforma, ma rischia di provocare il naufragio del servizio sanitario e, in qualche caso, perfino la chiusura delle sale operatorie.

# Tali e Quali di Alfredo Chiappori



## Dovrebbe essere di tutti e di nessuno

Spett. Unità,  
mi riterrò che il Corriere della Sera non dovrebbe essere né di Stato né privato. Dovrebbe essere un ente di diritto pubblico, finanziariamente indipendente, la cui attività sia regolata da leggi che si sforzino in ogni modo di assicurarne la libertà. Il controllo sul Corriere dovrebbe essere esercitato da un Consiglio costituito dai rappresentanti di tutte le forze giudicate socialmente importanti.

MARTA PELLISTRÌ  
(Siga - Firenze)

## Quali iniziative per rinnovare il giornale anche sul tema scuola?

Caro direttore,  
in una cosa non ci siamo: ma come, per la prima volta il Partito sente il bisogno di dedicare una «Festa» nazionale alla scuola, compiendo uno sforzo organizzativo e propagandistico «altro di grandi dimensioni» da un'occasione di dibattito per migliaia di persone e per forze politiche e culturali, nazionali e internazionali, diverse, coinvolgendo specialisti ed esperti di livello europeo, e l'Unità, sotto la cui insegna tutto questo avviene, non riesce a dedicare una pagina, o anche solo una serie di servizi di qualche rilievo a questa iniziativa, per spiegarne — o cercare di capirne — il senso, per sollecitare una discussione politica più vasta, per «pubblicizzarla» in qualche modo; insomma, per dare una voce a questa iniziativa, nonostante tutto, continuando, nel Partito e fuori, a interessarsi di scuola e a lottare per farla migliore?

Come se non ci fossero questioni da approfondire, fatti da interpretare, analisi da proporre, iniziative politiche prese, in corso o da prendere.

Il peggio sta proprio nel fatto che lo scarso interesse dell'Unità per le vicende e il destino futuro — che di questo, ormai, bisogna parlare — della scuola italiana, non è più semplicemente il portato di un insufficiente impegno complessivo del Partito di fronte al silenzio o all'insufficiente valorizzazione politica di iniziative come quella di Reggio Emilia o come tante altre che l'hanno precedute (penso a varie iniziative di ricerca, di studio e di elaborazione promosse in seno all'Istituto Gramsci, ad esempio), appare evidente che c'è qualcosa che riguarda proprio il giornale.

La scuola, è vero, non fa più notizia da anni, più o meno da quando gli studenti hanno smesso di sfasciare aule e vetrine... Ma se questo criterio può essere giusto per i quotidiani di «for signori», è tutt'altro che adatto e utile per il nostro.

Veramente pensate che agli operai, ai lavoratori, ai disoccupati, ai giovani, alla scuola non importa più niente? E se non è così, che fa, che farà il quotidiano del Partito per contribuire a rilanciare la lotta contro l'egemonia moderata e cattolica, che è l'unica a trarre vantaggio da questo generale (apparente) disinteresse ai problemi scolastici?

Quali iniziative prenderete per «rinnovare» il giornale anche su questo punto?

PAOLO CARDONI  
(Latina)

## Al massimo si rompono una gamba andando a sciare...

Caro Unità,  
ho letto e riletto con emozione e rabbia il corsivo a firma «em. ma.» del 23/9 riguardante la tragedia che il giorno prima aveva colpito improvvisamente le famiglie di quattro operai che lavoravano dentro le fogne, per ripararle. Gli sventurati hanno trovato una morte atroce sotto la melma, l'acqua e liquami vari.

E la Confindustria parla di scala mobile! Non si è mai visto uno di «for signori» morire travolto dalla merda. Al massimo si rompono una gamba andando a sciare a Sappora.

VINCENZO ROTONDO  
(Pordenone)

## «Sono stata molto felice»

Gentile direttore,  
ho letto la lettera di Guido e Angela di Montirone (Brescia) che annunciavano la nascita della loro bimba Karen.

Sono stata molto felice a leggere quella lettera e spero che altre ne vengano pubblicate.

COSETTA DEGLI ESPOSTI  
(Bologna)

## Cantanti e attori

Caro Unità,  
sono un ragazzo ungherese di 17 anni e vorrei corrispondere con ragazze italiane.

Miei cantanti preferiti sono: Clut, Chilly, Lino, Gloria. Gli attori: Jean Paul Belmondo, Nino Manfredi e Bud Spencer.

KISS PAL  
(3421 Mezőnyárad - Vasút út 46)